

Segue dalla prima

Molte grandi città oggi sono governate da sindaci del partito dei lavoratori, il "Pt", e questi sindaci sono impegnati fino alla morte - spesso tutt'altro che metaforica: la destra in Brasile uccide davvero - nel recupero delle favelas, nella lotta alla povertà, nella costruzione di un minimo di Stato sociale.

D'Alema parteciperà anche alla campagna elettorale per la presidenza del Brasile. Al fianco di Ignazio Lula Da Silva, più conosciuto con il semplice nome di Lula, il capo del "Pt", un cinquantacinquenne che da una quindicina d'anni arriva vicinissimo alla vittoria elettorale e poi la manca di un soffio. Ha corso già tre volte: stavolta, dicono i pronostici, potrebbe farcela. L'avversario di Lula, da sempre, è Ferdinando Henrique Cardoso, presidente in carica. Sarà una lotta all'ultimo voto.

La presenza di D'Alema ai comizi di Lula è rilevante - vista dall'Italia - per un semplicissimo motivo: appena un paio d'anni fa, nel novembre del '99, quando si tenne a Firenze l'ultimo grande vertice di quello che i giornali chiamarono "L'Ulivo mondiale", insieme a Clinton, Blair e a tutti gli altri leader socialdemocratici europei, D'Alema - che allora era premier - invitò il brasiliano Cardoso.

Il passaggio da Cardoso a Lula non è una cosa da niente. E' sostanza politica. Chi non si è accorto che negli ultimi dodici mesi il partito dei Ds si è spostato sensibilmente a sinistra, ignora uno dei dati salienti della politica italiana. Noi siamo abituati a osservare la politica aspettandoci le svolte clamorose. Anche perché siamo completamente subalterni - tutti - alla politica spettacolo, e quindi siamo disposti a prendere in esame un fenomeno solo quando esso si presenta nel modo più eclatante e rumoroso. Stavolta invece il mutamento politico è stato sotterraneo e silenzioso. Ma fortissimo. Il passaggio da Cardoso a Lula è l'aspetto più evidente, ma ce ne sono molti altri. Appena un anno fa, subito dopo la sconfitta elettorale, i temi di fondo nel dibattito interno ai Ds erano tre o quattro: la modernizzazione, l'introduzione di elementi di flessibilità nei rapporti di lavoro, le forme politiche dell'alleanza a sinistra, la rinuncia o no al riferimento socialista (la nuova Epinay o la nuova Bad Godesberg come si diceva riferendosi ad antiche svolte francesi o tedesche). Oggi si parla di cose completamente diverse: difesa dei diritti dei lavoratori (e in qualche modo lotta alla flessibilità, o comunque recupero di alcuni automatismi nelle garanzie sindacali), difesa degli immigrati, battaglia contro lo strapotere televisivo e giornalistico della destra, eccetera.

Non è un riaggiustamento: è una netta ricollocazione. Avvenuta probabilmente sotto spinte diverse: interne al partito (e al suo essere passato dal governo all'opposizione) o esterne (il crescere del movimento no-global, del movimento sindacale, e anche, in parte, i girotondi). Questa ricollocazione ha già dato dei frutti politici. Il primo è il più importante: al momento della spaccatura sindacale sull'articolo 18 i Ds non hanno sbandato neppure per un momento. Qualche mese fa sarebbe iniziata una rissa senza fine. Stavolta il

“ I ds in un anno si sono spostati a sinistra e sono più uniti. Non si parla più di flessibilità ma di diritti dei lavoratori ”



“ I nodi sono nella Margherita che soffre per la rottura sindacale e non è più sicura della leadership di Rutelli ”

È lotta aperta per l'Ulivo che verrà

Pace tra Cofferati, D'Alema e Prodi ma sulla politica è battaglia tra Ds e Margherita

“ È in corso un doppio movimento da cui uscirà una nuova coalizione ”



In alto Massimo D'Alema, al centro il Presidente della Margherita Francesco Rutelli e a destra Romano Prodi



D'Alema e Cofferati hanno ben chiaro che il peso del loro ruolo non dipenderà dall'incarico ”

partito si è schierato compatto dietro a Cofferati.

Bisogna partire da qui per capire lo scontro che si è aperto con Rutelli. L'oggetto del contendere è stato la battaglia sull'articolo 18, ma la vertenza è più ampia. E si innesta nel progressivo spostamento dei due partiti. Un anno fa il confine tra Margherita e Ds era mobile, le posizioni politiche spesso si mischiavano, destra e sinistra erano in movimento ed erano instabili. Ora tutto è molto più definito. I Ds sempre più nettamente collocati sul versante di sinistra dello schieramento e la Margherita al centro. Questa nuova situazione provoca sofferenze soprattutto nella Margherita, sia perché non tutti sono d'accordo sulla linea di Rutelli, sia perché non c'è coincidenza

Oggi i collaboratori di Rutelli ammettono l'errore commesso un anno fa: il leader doveva esporsi di meno ”

tra posizioni politiche e battaglia per la leadership.

E' in corso un moto di assestamento dal quale nascerà una nuova leadership dell'Ulivo? La risposta direi che può essere abbastanza netta: sì, è in corso. Più che un moto di assestamento è un doppio movimento, ed è questa la grande novità. Su un versante c'è il movimento che riguarda gli uomini, cioè i nomi, cioè i possibili leader,

e le nuove relazioni tra loro. D'Alema, Cofferati, Prodi, Rutelli eccetera.

Sull'altro versante ci sono i grandi temi della politica: il lavoro, la giustizia, l'informazione, l'immigrazione, la pace. I due movimenti non coincidono, ci sono moto di assestamento che coesistono a una novità positiva: fino a qualche mese fa la sinistra sceglieva solo il dibattito e la lotta sulla leadership e ignorava i contenuti politici. Se ne disinteressava.

se questo è un prete

Il problema culturale che si pone è questo: dobbiamo assumere come parti comunitarie e istituzionali religioni diverse da quelle di parte cristiana e, soprattutto, quelle che hanno un *ethos* civile incompatibile con quello occidentale, nato dal Cristianesimo?

Si può confondere l'aconfessionalità dello Stato e della politica e dimenticare che essa stessa si fonda sull'idea cristiana del primato della persona e della libertà? (...)

Porre l'Islam sul medesimo piano delle confessioni cristiane significa passare dal laicismo al nichilismo culturale. Significa dire che lo Stato italiano parte dal principio che non esiste un insieme di verità diffuse e di costume, che lo Stato è uno scheletro vuoto, che non è in grado di imporre ai cittadini altro che quello che consente il suo apparato di forza.

Gianni Baget Bozzo
IL GIORNALE,
5 giugno, pag. 6

La battaglia per la leadership, oggi, sicuramente è dominata dalla fine della guerra tra alcuni personaggi decisivi. Soprattutto fra D'Alema e Cofferati. I due si sono incontrati qualche giorno fa, hanno verificato che le loro idee sono assai meno distanti di un tempo, e hanno accertato che ora è possibile lavorare insieme. D'Alema ha anche offerto a Cofferati la presi-

denza dei Ds, cioè - come si dice - "la sua poltrona". Cofferati l'ha rifiutata. Entrambi hanno abbastanza chiara una cosa: il peso del loro ruolo nei prossimi mesi e anni non dipenderà dall'incarico che ricopriranno. Tant'è vero che D'Alema, mentre si apre il dibattito sulla leadership, è partito per l'America, segno che non deve essere molto preoccupato. E Cofferati si appresta a lasciare la segreteria della Cgil e a tornare in fabbrica. Il terzo personaggio di rilievo, cioè Prodi, non è da meno. La vecchia guerra astiosa tra lui e D'Alema s'è chiusa alla fine di maggio con due belle interviste. I tre hanno molto chiaro che al vertice dell'alleanza di centro sinistra c'è spazio per tutti e che si vedrà solo più avanti come andranno divisi i compiti. C'è spazio per

La situazione è in gran movimento e lo sarà di più dopo le scadenze elettorali nel mondo ”

La nomina votata all'unanimità dal Cda. L'ideatore di "Mixer" aveva lasciato l'azienda tre anni fa. Datamedia e spot su Mussolini, lettera di Petruccioli a Baldassarre

Minoli torna a casa, dirigerà RaiEducational

Natalia Lombardo

ROMA Giovanni Minoli torna alla Rai, tre anni dopo esserne uscito per uno scontro con l'ex direttore generale, Pier Luigi Celli, e una vertenza conclusasi con un sostanzioso accordo economico. Al giornalista e inventore di «Mixer» il Consiglio di amministrazione di Viale Mazzini ha affidato la direzione di RaiEducational. Una nomina votata all'unanimità, dopo il blocco precedente.

Rinviata alla prossima settimana, invece (sembra anche per la contrarietà del presidente, Baldassarre), la discussione sullo scorporo di RaiLab, lasciandone la direzione a Renato Parascandolo: potrebbe essere il contenitore per l'Enciclopedia multimediale delle Scienze Fisologiche e per dei progetti sperimentali. E ancora tutta da vedere, infatti, quale sia la «mission» che Minoli prevede per il canale culturale della tv pubblica.

Anche ieri, comunque, il Cda non ha affrontato alcune questioni, né i casi di Biagi e Santoro, né quella del filmato «Bella Ciao», sui fatti del G8 di Genova, girato

con materiali Rai e firmato da Freccero, Giusti e Torelli (trasmesso in parte da Canale5 ma non sulla tv pubblica). Sono state rinviate alla prossima settimana altre nomine: da quella del Marketing ai vicedirettori. Queste ultime bloccate martedì da Luigi Zanda: già altre volte il consigliere di minoranza aveva contestato il fatto che il direttore generale proponesse i nomi da votare il giorno stesso, e non «tre giorni prima, come prevede il regolamento».

Il ritorno di Minoli, proposto dal direttore generale, Agostino

Saccà, era stato contestato inizialmente dal consigliere centrista, Marco Staderini, proprio per via della precedente fuoriuscita con tanto di «risarcimento», e per delle richieste apparse esagerate a tutti. Ma ieri, nel Cda agitato come sempre, alla fine l'accordo è stato raggiunto anche sul compenso mantenuto sulla fascia media dei dirigenti. Il giornalista, gradito politicamente a largo raggio, dalla Moratti alla Margherita, freme dalla voglia di realizzare programmi. E anche su questo ha avuto il via libera, sempre che i direttori

di rete siano d'accordo. «Sono contento di tornare a casa, tra la gente Rai che è la mia gente», ha commentato ieri Minoli. Il giornalista ha lavorato in Rai per 25 anni, dal '71 al '99. L'exploit del successo è arrivato con «Mixer» negli anni '80, il rotocalco di attualità agguerrito anche visivamente (che ne dirà Baldassarre? Potrebbe essere un altro giornalista aggressivo...). Direttore di Rai2 dal '93 al '94, con Letizia Moratti ha diretto la struttura dei format per i programmi di prima serata. Fra i successi: «Quel-

li della notte», con Arbore, «Blitz» con Mina, «Elisir», «Maastricht Italia» e il primo progetto di fiction seriale a basso costo, «Un posto al sole». Dal '96 al '98 dirige RaiTre, finché Celli non lo sostituisce con Pinto. Nel 2000 diventa direttore generale di Stream, ma anche lì se ne va per contrasti con i vertici.

Biagi e Santoro sono ancora in attesa di conoscere il loro destino. Ieri «Il Giornale» ha pubblicato parte dei pareri legali su «Sciuscià» passandoli come una condanna al licenziamento. E Saccà

non ha ancora fissato l'appuntamento chiarificatore con Enzo Biagi. Claudio Petruccioli, presidente della Commissione di Vigilanza ha inviato una lettera a Baldassarre e a Saccà: «La Rai è tenuta a dare alla Vigilanza informazioni senza alcun limite»: ma ancora non è arrivata la documentazione sull'appalto dei sondaggi per Nexus (Datamedia), sullo spot radiofonico su Mussolini e altro. E il diessino Giulietti fa notare: «Perché non ci saranno le proiezioni per i ballottaggi? Sono sgraditi a Mister B?».

loro tre e anche per altri (Amato, Fassino, Rutelli eccetera...). Il leader più in difficoltà, a questo punto, è sicuramente Rutelli, e questo spiega anche il suo attivismo politico di questi giorni, compresa l'intervista al Corriere che ha scatenato, ieri, la bagarre coi Ds. Oggi i collaboratori di Rutelli ammettono che un anno fa è stato compiuto un errore. Dopo le elezioni, Rutelli doveva ridimensionare la sua posizione, e all'Ulivo andava assegnata una gestione collegiale che prevedesse l'impegno di tutti i maggiori leader. Questo avrebbe permesso anche a Rutelli di ritagliarsi un ruolo più adeguato e me-

no esposto. Oggi gran parte dei dirigenti della Margherita preme per questa soluzione. Dario Franceschini giura che la questione all'ordine del giorno non è la leadership, ma le politiche da scegliere, e chiede che l'Ulivo torni alla collegialità e possa contare sulle capacità di comando di tutti i suoi maggiori esponenti. Che è la sua forza. L'apertura della battaglia sull'articolo 18 (e la spaccatura sindacale) naturalmente complica le cose. Nel senso che affretta i processi di divisione nell'Ulivo e ne cambia tutti gli equilibri interni. Fino a un certo punto questo può essere un vantaggio, e in questo modo lo vedono - seppure da punti di vista diversi - i prodiani, i rutelliani, la componente laico-repubblicana della Margherita, e più o meno tutti i ds. Pensano che possa servire a rendere più grande la "presa" su settori lontani della società. Lo vedono invece come un rischio gli ex-popolari, che per tradizione hanno una idea della politica molto più interclassista e molto più volta alla mediazione e alla rappresentanza "generale", a tutto campo (non a "zona" come potremmo dire in termini calcistici). Gli ex Dc temono che una competizione tra Ds e Margherita finisca per svolgersi sulle aree di confine tra i due partiti, e pensano che questo sarebbe dannoso, e lascerebbe la prateria aperte - a destra e a sinistra - agli avversari berlusconiani e a Rifondazione.

E anche per via di questi punti di vista discordanti che non c'è ancora coincidenza tra schieramenti "nominali" e collocazione politica. Per esempio tra "prodiani" e popolari da una parte e Cofferati dall'altra c'è un burrone: sull'articolo 18, sulla guerra, sulle tattiche da usare nella battaglia contro Berlusconi. Sebbene i "prodiani" siano molto favorevoli a un ingresso di Cofferati nello stato maggiore dell'Ulivo (cosa che li divide dai rutelliani, che invece sono contrari).

Non bisogna essere impazienti però, perché la situazione è in gran movimento. E si muoverà ancora dopo le grandi scadenze elettorali internazionali che renderanno un po' più chiari i caratteri della fase nella quale viviamo (le elezioni francesi, poi quelle tedesche in settembre e infine il voto in America, importantissimo, in novembre). Solo alla fine dell'anno capiremo che tipo di ciclo politico si sta aprendo in occidente. E' certo che non è più il ciclo clintoniano, che si è irrevocabilmente chiuso, ma non sappiamo ancora come sarà il nuovo, e quanto dominato - o no - dalla destra. E dunque che spazi ci sono, e in che tempi, per il centrosinistra: per le sue politiche, le sue idee, le possibilità di governo.

Piero Sansonetti